

## FAMILY LIFE



di Maria Novella De Luca

14 NOV  
2013

### Se l'utero in affitto è violenza sulle donne

Forse la "surrogacy" all'inizio non era così. Ossia una vera e propria industria che sfrutta i corpi delle donne dei paesi poveri, a favore delle coppie dei paesi ricchi. No, all'inizio, almeno a giudicare dalle prime testimonianze di "mamme portatrici", donne che prestavano il loro utero per dare un figlio a coppie di uomini omosessuali, o ad altre donne che non potevano avere una gestazione, c'era un elemento "oblativo" in tutto questo. C'era un contratto sì, moltissimi soldi anche, ma in queste madri surrogate c'era anche la voglia di aiutare altri a realizzare quella maternità altrimenti impossibile.

Forse era così, probabilmente.

Oggi invece lo scenario è abissalmente diverso, e apre inquietanti interrogativi. Basti pensare che è di questi giorni la notizia che le donne indiane, che ormai a migliaia affittano il proprio utero alle coppie occidentali, hanno chiesto una specie di salario minimo garantito. A riprova del fatto che l'industria delle madri surrogate è diventata in India, come in alcuni paesi dell'Est, una sorta di vero e proprio lavoro per le donne più povere, spesso con marito e figli a carico, che non avendo altra fonte di guadagno, affittano se stesse. Nel loro utero viene impiantato un embrione altrove creato, e alla fine dei nove mesi queste gestanti a tempo dovranno dare il bambino che hanno cresciuto in grembo ai "genitori" dell'embrione.

Le donne indiane vengono contattate nei villaggi più poveri dagli emissari delle cliniche della fertilità, e poi trasferite in vere e proprie case di gestanti, dove per nove mesi, con il divieto tassativo di avere contatti con la famiglia, vivono la gravidanza.

Un isolamento che le coppie occidentali, etero, gay, ma anche single, pretendono perché le madri surrogate non vengano "inquinata" in alcun modo da situazioni che potrebbero minacciare il loro bambino (vedi cibo, acqua infetta, malattie) esattamente il mondo da cui queste donne provengono, e dove, consegnato il bambino, torneranno. Alla loro povertà cioè. Quella che permette di comprare a buon prezzo un utero (alle madri indiane vanno circa 7-8mila euro, altri 15-16mila alle cliniche) e riportarsi a casa un figlio.

Già. E i nove mesi di gestazione dove vanno a finire? Quella relazione incredibile che si crea nei mesi della gravidanza, tra vita e vita?

Interrotta. La madre indiana viene pagata e scompare. Non importa se magari nei nove mesi si è affezionata a quell'essere che ha nutrito, e fatto crescere dentro di sé. E' vero: quei sette ottomila euro sono una piccola fortuna per una donna di un villaggio povero, permettono di pagare debiti, di far studiare i maschi della famiglia. E infatti oggi accade che più donne di una stessa famiglia affittino il loro utero contemporaneamente.

Ma è giusto tutto questo? O non è una forma falsamente liberal di violenza sul corpo delle donne? E dove le donne stesse, pagando per affittare un altro utero, fanno violenza ad altre donne, povere e non istruite? (Se infatti poi qualcosa accade durante la gravidanza, se la "portatrice" si ammala, se capita un aborto spontaneo, beh, alla portatrice non spettano più nemmeno i soldi).

Perché qui non si parla semplicemente di donazioni di gameti, che incide soltanto minimamente nella vita di chi offre dietro compenso i propri ovuli o il proprio seme. Qui c'è la vita che cresce, c'è un parto, ormai sempre più coppie scelgono addirittura di restare in India qualche settimana in più per far allattare i loro figli alle madri surrogate....Si sa, il latte materno è un formidabile antibiotico naturale. Così accade che il legame si faccia ancora più stretto, fino a che però la coppia pagante non decide che è tempo di tornare a casa. In America, Italia, Spagna, Francia, Israele...

C'è qualcosa di terribile in questa macchina della maternità. Il 25 aprile è la giornata mondiale contro la violenza sulle donne: anche questo è sopruso, proviamo a ricordarlo.

Condividi:



Tag: **bambini, corpo, donna, famiglia, figli, gay, gravidanza, india, mamme bambine, maschi, maternità, maternità surrogata, povertà, separazione, sesso, utero in affitto, violenza**

Scritto in **bambini, coppia, donne, famiglia, fecondazione assistita, genere, gravidanza, omosessualità, sanità, violenza** | [4 Commenti](#) »

4 COMMENTI



**Maria Novella De Luca** 15 novembre 2013 alle 11:23

@marina.fiallo Conosco le teorie di Elisabeth Badinter e le condivido solo in parte, ma ne riconosco il forte carattere provocatorio e autentico. Naturalmente non concordo con l'idea di Badinter che la maternità surrogata sia un percorso di libertà di una donna che vuole diventare madre senza dover partorire, allattare, etc. Perché per quella "libertà" (di solito ricca e occidentale), c'è dall'altra parte una donna che quella libertà la perde, perché è costretta dal bisogno a vendere parte di sé. E non avendo possibilità di mantenersi grazie ai propri studi e alla propria professione offre un pezzo del suo corpo. Perché qui non si tratta del libero scambio tra due donne francesi, o canadesi, o americane, che coscientemente decidono di offrire una parte di sé, a un'altra donna, ad un uomo, come è accaduto in storie di surrogacy tra amiche e sorelle anche in Italia. Qui ci sono donne povere che se non fosse l'utero magari venderebbero un rene, tale è la disperazione della povertà. E mi risulta che il commercio di organi venga sanzionato ovunque. Qual è la differenza? A che prezzo compriamo la nostra maternità sulla pelle di altre donne?